**19.**

**Bonhoeffer Dietrich** «*Noi viviamo nel penultimo e crediamo l’ultimo»*

1906- 9 aprile 1945 ucciso nel campo di Flossenbürg, per ordine speciale di Hitler (suicida il 30.04.1945).

Una biografia teologica militante e una sfida culturale totale: intreccio di pensiero teologico, ministero pastorale, battaglia politica. «L'uomo moderno non sta «là fuori» in attesa che gli si parli; è nell'intimo di ogni cristiano che cerca di capire. Bonhoeffer rifiutò di abbandonare il modo usuale di pensare per rinchiudersi in un ghetto cristiano di formule tradizionali al fine di preservare la fede. Il suo interrogativo ci sta ancora davanti: come può il cristiano, secolare egli stesso, interpretare la sua fede in modo secolare?» (Van Buren M. Paul) Dunque la sfida: come parlare di Dio ad un mondo privo di religione e diventato adulto? Occorre parlarne in termini non-religiosi. Contro le ipocrisie del linguaggio religioso, ultraterreno, metafisico e … piegato a scopi mondani.

**1. dall’ultimo al penultimo** (per una corretta escatologia) «*Non si può e non si deve dire l’ultima parola prima della penultima. Noi viviamo nel penultimo e crediamo l’ultimo*» (*Etica*). È un triplice impegno: vincolo etico della realtà ultima, scoprire il senso del penultimo, stare nella relazione tra ultimo e penultimo. Sono posizioni estremistiche quelle che «*pongono in escludente opposizione fra di loro penultimo e ultimo: … gli uni pongono in maniera assoluta la* fine*, gli altri la realtà sussistente.* [invece:] *Non esiste alcun cristianesimo in sé: esso distruggerebbe necessariamente il mondo; non esiste alcun uomo in sé, esso escluderebbe necessariamente Dio. L’ultimo non deve interloquire nella organizzazione della vita nel mondo*» (*Etica*). Il tema del penultimo e la sua salvaguardia richiama l’importanza di conservare l’attenzione sulla vita naturale e sociale.

**2. un cristianesimo in termini non religiosi.** Il testo centrale è *Resistenza e resa. Lettere e scritti dal carcere*. La logica è espressa nel titolo: la pienezza dell’impegno nell’aldiquà (*Resistenza*) e contemporaneamente «*deporre la nostra causa nelle mani di Dio*» (*Resa*); Bonhoeffer è “teologo della fede e della realtà”. Il progetto nella lettera del 30 aprile 1944,la lettera della svolta:

«*Ciò che mi preoccupa continuamente è la questione di che cosa sia veramente per noi, oggi, il cristianesimo, o anche chi sia Cristo. È passato il tempo in cui questo lo si poteva dire agli uomini tramite le parole — siano esse parole teologiche oppure pie —; così come è passato il tempo dell’interiorità e della coscienza, cioè appunto il tempo della religione in generale. Stiamo andando incontro ad un tempo completamente non-religioso; gli uomini, così come ormai sono, semplicemente non possono più essere religiosi. Anche coloro che si definiscono sinceramente «religiosi», non lo mettono in pratica in nessun modo; presumibilmente, con «religioso» essi intendono qualcosa di completamente diverso.* […] *Come parliamo di Dio — senza religione, cioè appunto senza i presupposti storicamente condizionati della metafisica, dell’interiorità ecc. ecc.?* […] *Le persone religiose parlano di Dio quando la conoscenza umana (qualche volta per pigrizia mentale) è arrivata alla fine o quando le forze umane vengono a mancare — e in effetti quello che chiamano in campo è sempre il* deus ex machina*, come soluzione fittizia a problemi insolubili, oppure come forza davanti al fallimento umano; sempre dunque sfruttando la debolezza umana o di fronte ai limiti umani;* […] *io vorrei parlare di Dio non ai limiti, ma al centro, non nelle debolezze, ma nella forza, non dunque in relazione alla morte e alla colpa, ma nella vita e nel bene dell’uomo. Raggiunti i limiti, mi pare meglio tacere e lasciare irrisolto l’irrisolvibile. La fede nella resurrezione non è la «soluzione» del problema della morte. L’«aldilà» di Dio non è l’aldilà delle capacità della nostra conoscenza! La trascendenza gnoseologica non ha nulla che fare con la trascendenza di Dio. È al centro della nostra vita che Dio è aldilà*». E il 16 luglio 1944 «*E non possiamo essere onesti senza riconoscere che dobbiamo vivere nel mondo — «*etsi deus non daretur*».* […] *Davanti e con Dio viviamo senza Dio. Dio si lascia cacciare fuori del mondo sulla croce, Dio è impotente e debole nel mondo e appunto solo così egli ci sta al fianco e ci aiuta. È chiarissimo, in Mt 8,17, che Cristo non aiuta in forza della sua onnipotenza, ma in forza della sua debolezza, della sua sofferenza! Qui sta la differenza decisiva rispetto a qualsiasi religione*».

**Tre componenti**, come tradizioni culturali in confluenza: [1]la teologia di Paolo della grazia che giustifica, [2]l’Illuminismo o il rispetto della maggiore età dell’uomo, [3]l’ermeneutica e la teologia dell’ascolto biblico. In un processo verso l’autonomia del mondo contro gli stratagemmi ufficiali e convenzionali dell’apologetica cristiana (poco rispettosa dell’uomo e del Vangelo).

**La difficoltà della parola** per liberare il cristianesimo dall’abbraccio della religione e della metafisica e dar vita a una teologia biblica: non dottrina, ma ascolto e indicazione di cammini.